

I precedenti

Falsi filmati come veri doc
«The Blair Witch Project»



È stato il «capostipite» dell'horror «fatto in casa» che, grazie ad Internet, si è imposto come caso planetario. Gli «inventori» sono due giovanotti americani (Daniel Myrick e Eduardo Sánchez) che, nel 1999, girano come «real fiction», cioè un falso documentario, la storia misteriosa di una strega che funesta da due secoli un bosco nel Maryland. Mettono i falsi filmati in rete, presentandoli come materiale girato da tre studenti a loro volta scomparsi nel bosco maledetto. L'operazione ha effetti pubblicitari inaspettati, nonostante il film sia giudicato dai più una bufala. Per i due registi è il successo che girano altri due sequel della stessa saga.

Tra vigili del fuoco e tv l'incubo spagnolo di «Rec»



Sulla scorta del «falso filmato» spacciato per vero è pure «Rec», dell'abile coppia di registi spagnoli Jaime Balanguerò e Paco Plaza, ormai affermati autori di genere. La trovata è seguire la troupe televisiva del programma, «Mentre voi dormite» che gira per le strade di Madrid documentando le notti di chi lavora. In questo caso l'uscita dalla caserma di un gruppo di pompieri per rispondere ad un'apparente chiamata di routine. Ma quando la troupe, insieme ai vigili del fuoco, si ritroverà in un vecchio palazzo scoprirà l'inferno. Senza possibilità di fuga. Grande prova di rinnovamento del genere horror, con tanto di sequel recentissimo.

Muore Zinn La storia Usa studiata da sinistra

Lo storico Howard Zinn, docente e attivista politico della sinistra americana, è morto l'altro ieri a Santa Monica in California, all'età di 87 anni. L'autore del best-seller *A People's History of the United States* (*Storia del popolo americano*, Il Saggiatore, 2005) è morto per un attacco cardiaco. Pubblicato nel 1980 con una prima stampa di 5000 copie *A People's History* ha avuto un successo inaspettato che, nel 2003, ha portato alla vendita di un milione di copie. Sebbene Zinn lo avesse scritto per un pubblico non specialistico, il libro negli anni è stato adottato di frequente come testo di studio nelle università e nelle scuole superiori americane.

Nato in una famiglia operaia a Brooklyn nel 1922, Zinn era molto noto per le sue ricerche e posizioni radicali. Laureato alla Columbia University, è stato professore emerito di scienze politiche e storia contemporanea presso la Boston University dopo aver perso nel il suo incarico presso lo Spelman College nel '64 a seguito della sua partecipazione al movimento per i diritti civili. E ha insegnato anche in istituti europei, tra cui l'Università di Bologna. Allo scoppio della guerra del Vietnam quella di Zinn è una delle poche voci a levarsi immediatamente contro il conflitto. Tra i suoi sforzi contro il conflitto, oltre alla partecipazione alle manifestazioni anti-guerra e la pubblicazione di diversi articoli e libri contro la guerra, va citato l'appoggio che diede a Daniel Ellsberg relativamente ai *Pentagon Papers*, lo studio segreto sulla storia del coinvolgimento americano nella guerra del Vietnam commissionato dal Segretario alla Difesa Robert McNamara nel 1967. Durante le elezioni politiche italiane del 2008 ha firmato, insieme ad altri grandi nomi della cultura e della politica (tra cui Ken Loach, Noam Chomsky, Richard Stallman, Michel Onfray, Gilbert Achcar e altri), un appello al voto per il movimento politico Sinistra Critica. In Italia le sue opere sono state pubblicate dal Saggiatore che ha annunciato la prossima edizione del suo libro *Voices from a People's History*. ●

Tate e Ronconi, il fascino della 'clemenza

Ha inaugurato il nuovo San Carlo una delle opere meno note di Mozart. Ma la sintonia tra musica e regia è stata perfetta

LUCA DEL FRA
NAPOLI

Il Teatro di San Carlo ha festeggiato mercoledì la fine del suo restauro durato tre anni, inaugurando la nuova stagione alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con un allestimento di *La clemenza di Tito* di grande qualità, una eleganza che non sempre ha arreso ai lavori appena terminati - è il caso del nuovo e non impeccabile ridotto - che hanno però restituito a Napoli uno dei teatri più belli del mondo.

Il fascino dello spettacolo nasce dalla forte sintonia tra l'interpretazione musicale di Jeffrey Tate e la visione registica di Luca Ronconi: tra i titoli degli anni viennesi di Wolfgang Amadeus Mozart la *Clemenza* è il meno noto e apprezzato poiché aderisce al modello della vecchia opera seria metastasiana. Un cliché che Mozart tuttavia rielabora profondamente, aiutato dal libretto, efficace anche a scapito della qualità letteraria, di Caterino Mazzola: i raffinati assieme vocali, le marce di carisma händeliano, la scrittura vocale di calibrato virtuosismo spostano l'antirealismo barocco in un neoclassicismo illuminato di leggerissima parodia.

POLTRONE MOBILI

Una drammaturgia non semplice, che Ronconi, schivando l'oleografia antico-romana, ambienta in un immaginario Settecento, fatto di elementi scenici essenziali - firmati da Margherita Palli -, come una gigantesca poltrona mobile metafora del trono e del potere imperiale: la regia richiamata dalla soffusa doratura delle pareti e i costumi di Emanuel Ungaro. Intento dichiarato del regista è rappresentare gli strugghiamenti lirici dei personaggi come il tramonto di una *jeunesse dorée*, ed è realizzata con consumata esperienza attraverso movimenti artificiosi, ma mai enfatici: il risultato è una raffinata e tesa geometria del potere e

dei sentimenti.

In direzione per molti versi analoga si muove Tate, conducendo l'orchestra del San Carlo a una prova eccellente e senza sbavature: è un Mozart dalle sonorità trasparenti, cristalline, di raro equilibrio e depurato dalla agitazione che spesso i direttori aggiungono convinti diventi così più moderno. Con Tate risaltano la chiarezza e la pregevolissima scrittura, il senso della forma e della campitura drammatica peculiari delle ultime partiture del compositore. Due letture così raffinate rischiavano di cadere in una dimensione poco teatrale, invece hanno generato una splendida tensione scenica. Tensione che ha trovato l'apporto fondamentale di almeno due interpreti di prima grandezza: un vecchio leone come Gregory Kunde, voce ancora seducente anche se un po' opaca nei momenti più virtuosisti-

Gli interpreti

Gregory Kunde, voce seducente, e Monica Bacelli, elegante

ci, rende con forte carisma l'isolamento di Tito e interpreta la sua clemenza come atteggiamento critico verso la realtà e la lotta per il potere. Ma è soprattutto Monica Bacelli come Sesto a imprimere il suo segno alla rappresentazione: cantante dotata di una tecnica solidissima e di elegante musicalità, grazie a una non comune intelligenza interpretativa dà credibilità a un ruolo terribile, con tutte le sue incertezze tra le più improbabili, e le sue due arie monumentali diventano la climax dei due atti dell'opera. Adeguati gli altri interpreti, Elena Monti, Servilla, Francesca Russo Ermolli, Annio, Vito Priante, Publio, mentre al di sotto delle aspettative è apparsa Teresa Romano nel ruolo, tecnicamente iperbolico, di Vitellia. ●